

SE IL CATALOGO È QUESTO

Se la carta d'identità del nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, On. Mariastella Gelmini (alla quale auguriamo sinceramente buon lavoro) è la proposta di legge da lei stessa presentata nello scorso febbraio 2008, alcune osservazioni si impongono.

La proposta è intonata alla promozione e all'attuazione del **merito** nella società, nell'economia e nella pubblica amministrazione. Il merito, recita il testo del documento, è stato marginalizzato dai processi che presiedono all'organizzazione di luoghi importanti come la scuola e l'università, dove occorre rimetterlo al primo posto. Relativamente alla **scuola**, il merito (che è definito come "conseguimento di risultati individuali o collettivi superiori a quelli mediamente conseguiti nei rispettivi ambiti di attività") sarebbe favorito da una serie di meccanismi che vanno dal rafforzamento dei poteri dei dirigenti scolastici alla promozione di una vera concorrenza tra le istituzioni scolastiche, al riconoscimento alle famiglie di voucher da spendere nelle scuole pubbliche o "private" (sic!).

Per quanto riguarda più specificamente la situazione degli **studenti**, è prevista l'abolizione del sistema dei debiti formativi e l'aumento della selettività anche attraverso il ripristino degli esami di riparazione. Contemporaneamente farebbero da ammortizzatori per i più deboli forme di sostegno da attuare durante l'anno nella forma di "moduli integrativi obbligatori". L' eccellenza sarebbe premiata con il ricorso alle borse di studio.

Quanto ai **docenti**, è prevista l'eliminazione di automatismi nella progressione economica e l'introduzione di una vera e propria carriera degli insegnanti, mediante la liberalizzazione della professione docente e la chiamata diretta da parte degli istituti (contratto integrativo privatistico).

La proposta merita grande attenzione, specie se, come detto, funge da carta programmatica della nuova fase che si apre in Viale Trastevere. È vero che il merito in certa pubblica amministrazione è stato abolito e sostituito da automatismi che bene si raccordano con il centralismo burocratico che la invade. Iusta anche l'operazione tesa a farlo diventare un criterio di pianificazione e di scelta degli operatori che agiscono in settori cardine, come quelli preposti alla formazione dei giovani. In effetti, parlare di merito non deve essere più in tabù, esattamente come non deve più esserlo la categoria di competitività. Dopo la Legge Bassanini del '97, il concetto di competitività è entrato ormai nel panorama della pubblica amministrazione, strettamente connesso ad altri concetti come sussidiarietà, autonomia, efficacia ed efficienza nello svolgimento di determinati compiti. Oggi è possibile coniugare efficienza e cooperazione nel modo in cui si predispongono e si sviluppano determinate prestazioni a favore del cittadino.

Vorremmo osservare, tuttavia, che un conto è il merito nella organizzazione di un servizio e nella selezione del personale atto ad erogarlo (in questo caso gli insegnanti), altro conto è il merito nell'ambito della proposta educativa. Ne abbiamo già accennato a suo tempo e riprendiamo alcune osservazioni svolte a proposito dell'appello del "Gruppo di Firenze per la scuola del merito e della responsabilità": A noi, che

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 33

come insegnanti siamo impegnati attraverso l'associazione a sostenere e ad innovare la professione docente, preme dire che ogni eventuale (e non disprezzabile) virata sulle politiche del merito deve essere accompagnata da una chiarezza sul metodo. E l'unico che conosciamo, perché ci caratterizza e impegna da anni in esperienze già realizzate, si chiama libertà di educazione.

Puntare sul merito significa mettere di più la scuola in mano a chi già la fa come rischio di un incontro personale con le domande degli alunni e delle loro famiglie. Non partire sempre dal nulla è la vera riforma di cui c'è bisogno, per ridare slancio a quei tanti che quel rischio consapevolmente affrontano".

Confermiamo.